

6 agosto - Trasfigurazione del Signore C

Vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificialmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. (2 Pt 1,16)



Prima lettura

Danièle 7,9-10.13-14

Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.

Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

Seconda lettura

2 Pietro 1,16-19

Carissimi, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificialmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza.

Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: "Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento". Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte.

E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino.

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elìa, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elìa". Egli non sapeva quel che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto: ascoltatelo!".

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Meditazione

La parola "trasfigurazione" ci fa pensare forse a certi volti di uomini e donne che dopo la prova, la sofferenza, e persino la morte, risplendono di una luce interiore che si irradia dall'intimo di loro stessi. Lasciando da parte alcune vite fuori del comune, come quella di Bernadette, che durante le apparizioni di Lourdes era trasfigurata da una luce divina, viene spontaneo ricordare gli occhi ardenti di Carlo de Foucauld verso la fine della sua esistenza, il riflesso sul suo volto di quel fuoco d'amore che ardeva dentro di lui.

La trasfigurazione non evoca soltanto la metamorfosi passeggera di Gesù sulla montagna, il risplendere in lui della gloria divina, preludio della sua pasqua e della sua ultima venuta, ma ci ricorda anche che soltanto la perseveranza nel servizio di Dio conduce alla gloria. La visione del Tabor, per i discepoli, fu solo un momento fugace, che senza dubbio serbarono nel loro cuore come uno stimolo all'impegno. All'apparizione della luce increata, del resto, era seguito immediatamente l'imperativo: "Ascoltatelo!". Nella scrittura, l'ascolto è la condizione del presente, mentre la visione è riservata per la fine dei tempi.

Soltanto sul volto di coloro che ascoltano il Cristo e si lasciano rinnovare dalla sua parola può ormai riflettersi il volto eterno del Dio vivente. In passato, nella chiesa orientale, ogni pittore di icone si iniziava alla sua arte riproducendo la scena della trasfigurazione, non per evadere in un paradiso immaginario, ma per morire a se stesso aprendosi alla bellezza crocifissa. Perché il destino di ogni cristiano è inscritto fra due montagne: dal Calvario al Tabor, ciò che conta è la semplicità di una vita umana trasfigurata dallo Spirito e risplendente sotto il sole di Dio.